

COM-PETENZA

(andare verso, insieme)

Venerdì 29 Gennaio 2021

Alcuni anni or sono noi insegnanti della scuola Media Pizzigotti fummo impegnati in un corso d'aggiornamento per tutto l'anno sulle **competenze** che dovevano rappresentare un nuovo modo di valutazione degli alunni. Questo doveva servire anche per dare un nuovo volto alla didattica e al rapporto con i ragazzi: in soldoni non solo *il sapere, ma anche il saper fare*. L'anno successivo tutto il lavoro fatto venne cancellato come se niente fosse. Ma nella scuola di queste altre cose ce ne sono state e ce ne saranno. Dico la verità: feci veramente fatica a seguire (era obbligatorio!) quell'itinerario. Poi neanche farlo apposta mi trovo di fronte a un testo di Armando Matteo dal titolo **PRESENZA INFRANTA *Il disagio postmoderno del cristianesimo, Assisi 2008***, che riproduce una sua tesi dottorale presso l'università Gregoriana (2007). Tale opera ha una dedica al card. Carlo Maria Martini. Il libro non analizza alcuni temi centrali del postmoderno quali il dono, la non-violenza, la logica del sacrificio, l'identità istituzionale *in vista della vivibilità e proponibilità della fede cristiana in un momento che contesta tutti i suoi assunti classici e il suo statuto maggioritario*.

L'epilogo è dedicato al Card. Martini. Come tutti sappiamo egli si ritirò a Gerusalemme finché la salute glielo consentì. A lui l'autore riserva la parola *competenza*.

Qual è la sua etimologia? Essa è formata dalla congiunzione **cum** che indica "unione" e dal verbo **pètere** che significa "andare verso". È competente colui che sa correre insieme, *andare verso, insieme*. Così Martini ha vissuto i suoi giorni a Gerusalemme. Sentiamolo:

È necessario venire a Gerusalemme con sentimenti di pace, come operatori di pace. Questo richiede di mettere molto in alto sulla scala dei valori il rispetto per l'altro, per la sua tradizione e cultura. Ciò deve portare a sentire come nostre le sofferenze dell'altro, di chi è diverso da noi. Da qui nasce la speranza che vive in ciascuno di noi tutte le volte che si viene pellegrini a Gerusalemme, la speranza che minareti e campanili diventino simboli di rispetto e di accoglienza per tutti. Chi abita a Gerusalemme sa che vi sono qui, a livello di piccole iniziative, tanti sforzi, tentativi di dialogo, di incontro, di comprensione, di riconciliazione, di perdono. Persone che spesso lavorano nel silenzio e nel nascondimento che non hanno l'evidenza dei media che pure meriterebbero. Sono coloro che hanno capito che la pace ha un prezzo e che ciascuno deve cominciare a pagare la sua parte.

E tu Cardinale cosa facevi in concreto? La sua risposta è *intercedere*.

... non vuol dire semplicemente "pregare per qualcuno", come spesso pensiamo. Etimologicamente significa fare un passo in modo da mettersi nel mezzo di una situazione. Intercessione vuol dire allora mettersi là dove il conflitto ha luogo, mettersi tra le due parti in conflitto. Non è semplicemente assumere la funzione di arbitro o di mediatore, cercando di convincere uno dei due che lui ha torto e che deve cedere, oppure invitando tutti e due a farsi qualche concessione reciproca, a giungere a un compromesso. Intercedere è stare là, senza muoversi, senza scampo, cercando di

mettere la mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio di questa posizione. Tale stile, quello dell'intercessione.

Questa testimonianza porta a una conclusione dell'autore citato sopra:

Questa è la vocazione di ogni autentico pensare teologico: tentare di congiungere le sponde dell'epoca di volta in volta presente e quelle della religione, nella convinzione che la fede non si rifugia nel fondo uguale di un essere immutabile, ma si espone alle peripezie dei tempi con la scommessa che nessun'epoca è priva della grazia, al contrario, ognuna è una porta che si apre al mistero cristiano»

.

Questi brani che ho portato alla vostra attenzione mi sono sembrati utili per conitnuare la spiegazione della Gerusalemme celeste (Apocalisse 21,24-26):

Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

Coraggio allora, in avanti insieme, senza tristezze o rimpianti.

Col tempo Dio non ha smesso di parlare all'uomo

Donga